

# La diagnosi: un modo di cercare la verità

## (Prima parte)

**Franco M. Zambotto**

Si danno due concezioni di verità nel pensiero occidentale: l'una appartenente al linguaggio comune dice come vero qualcosa che appare tale, l'altra appartenente al linguaggio filosofico dice come vero qualcosa che soddisfa precise condizioni ontologiche dette anche trascendentali.

Come noi intendiamo la verità nell'anno 2020 è frutto di una stratificazione culturale e filosofica evolutasi cronologicamente, e ancora in corso, da una *baseline* rappresentata dal pensiero antico pre-socratico.

Sostenere che la nozione di verità, come noi oggi la intendiamo, sia patrimonio solo del pensiero occidentale è fare un torto al pensiero orientale perché intorno all'asse della verità gira tutta la impostazione intellettuale umana: la questione della conoscenza e dunque anche della scienza, la questione della fede, la questione della morale, la questione della vita sociale.

Prima che la verità diventasse competenza dei filosofi era già presente nella letteratura classica.

In Omero e in Esiodo la questione del vero è di competenza teologica, infatti solo gli dei hanno una visione totalizzante del reale, solo gli dei ispirano i poeti a manifestarla, a darle voce, a renderla facilmente comprensibile ai mortali. La funzione educativa della poesia e del teatro consiste nel manifestare,

Primario emerito di Pneumologia, ULSS I Dolomiti, Feltre, [francomariazambotto@icloud.com](mailto:francomariazambotto@icloud.com)

con gli strumenti che sono loro propri, il pensiero divino. Questa è stata fin dall'inizio la aspirazione anche dei primi filosofi.

Se lo strumento dei poeti è il mito inteso come favola che dice il vero, lo strumento dei filosofi è il *logos* ovvero la ragione.

Affidandosi al *logos* iniziò il cammino *ad veritatem*, primo fra molti, Eraclito (VI-V secolo a.C.) detto "il filosofo oscuro".

Egli argomentava che la ragione umana è capace di raccogliere ogni elemento del reale in un unico insieme (in una visione unitaria, complessiva), che la ragione è in grado di disporre le cose in un ordine tale da portare al principio originale che presiede alla loro distribuzione.

Un esempio applicativo contemporaneo della visione eraclitea lo troviamo nella classificazione delle malattie, nei percorsi fisiopatologici, nei *trial* clinici, nella definizione di accuratezza diagnostica, etc.

Ne consegue che la verità consiste nel sapere il *logos* inteso come legge-regola-disciplina-ordinamento operante nel mantenere la unitarietà del reale lungo il suo divenire. In termini filosofici si dice "operante come immutabile principio unificante di fronte alla molteplicità del divenire".

Per restare nel nostro campo di interesse professionale equivale a dire che la biologia molecolare e la futura intelligenza artificiale applicata alla medicina fanno parte del divenire della scienza medica (*medicine is an ever-*

*changing science*, come si legge nell'Harrison<sup>1</sup>) mantenendo il problema della sofferenza e del suo trattamento incentrate sull'uomo sofferente, un essere unico e irripetibile.

L'uomo sofferente è il principio di unificazione di ogni disciplina medica. Non per nulla oggi va tanto di moda la medicina multidisciplinare. Trattasi di un ritorno a Eraclito.

Dopo Eraclito venne Parmenide (anno 550-450 a.C.) di Elea, colonia greca in area campana. Egli sostenne la tesi che l'uomo ha una natura che lo porta alla ricerca della verità e questa attività è tipica dell'umano. La sapienza realizza pienamente la natura umana, apprendola anche al divino.

Egli propone due strade logiche per camminare sul sentiero della verità: la prima dice "la verità è ciò che è e non è possibile che non sia" la seconda dice "la verità è ciò che non è ed è necessario che non sia".

La prima strada logica è detta "via della persuasione" perché segue la verità (detta *alétheia* in lingua greca) che ci porta a conoscere l'essere vero. La ragione per operare nell'area della verità utilizza due principi parmenidei: il principio di identità e il principio di non contraddizione.

La seconda è la via della dispersione perché segue le opinioni, le quali attingono i dati dai sensi (opinione in greco è la *doxa*). La *doxa* ci porta a conoscere tutte le varie apparenze dell'essere.

Noi siamo nella verità se la cosa è come la pensiamo e la diciamo mediante il linguaggio. In altre parole se è pensabile ed esprimibile.

Noi siamo nella falsità se la cosa non è



come pensiamo e come diciamo che sia. Il non-essere infatti è impensabile e inesprimibile. L'essere è, il non essere non è.

In medicina riaffiora il pensiero di Parmenide nella categoria della accuratezza diagnostica: vero positivo, falso positivo, vero negativo, falso negativo, valore predittivo positivo, valore predittivo negativo.

Quando noi usiamo il verbo essere, senza rendercene conto usiamo un

linguaggio ontologico, pertanto "verità" ed "essere" sono intimamente congiunti.

Allo stesso modo devono essere congiunti "la scienza vera" e la "ontologia". La scienza vera è materia per gli scienziati e per coloro che usano il *logos* per studiare il reale. La ontologia resta purtroppo materia esclusiva per i filosofi e i teologi.

Che sia impossibile pensare ciò che non è, viene reso evidente anche dalle ipotesi scientifiche le quali cercano di anticipare la comprensione di realtà non ancora conoscibili e dicibili, e mai di realtà impensabili e per conseguenza indicibili.

Per Parmenide l'essere è uno e le caratteristiche molteplici dell'essere sono dette opinioni e dunque la via che porta alla verità è quella che consente la comprensione totale dell'essere e la verità consiste nel pensare l'essere come perennemente presente.

La medicina olistica resta fortemente debitrice verso Parmenide.

## Bibliografia

- 1) JAMESON JL, FAUCI AS, KASPER DL, ET AL. *Harrison's Principles of Internal Medicine*, 20e. New York: McGraw-Hill Education, 2019.